



FOTO ALBERTO OPERA DON GUANELLA

I piccoli ci insegnano ad amare

Domenica 27 novembre monsignor Oscar Cantoni, dopo aver dialogato con i giovani, ha incontrato gli ospiti dell'Opera Don Guanella. «Carissimo Padre Vescovo Oscar - ha detto **padre Marco Grega**, Superiore Provinciale dei Servi della Carità - è con grande gioia e commozione che Le rivolgo un saluto di benvenuto. La sua scelta di muovere i suoi primi passi di Vescovo di Como incontrando le persone che vivono l'esperienza della malattia, della solitudine e dell'emarginazione qui nel Santuario del Sacro Cuore è per noi il segno della vicinanza del suo cuore di Pastore e Padre di questa Chiesa di Como al Cuore di Gesù, condividendo la sua predilezione per i poveri, gli ammalati, i piccoli». Il saluto di padre Grega ha espresso ancora il ringraziamento per la scelta di iniziare il cammino in diocesi

di Como dai fragili «perché è un richiamo forte a tutti noi che la carità sta al centro della missione della Chiesa, che l'attenzione agli ultimi, ai poveri, a chi nella vita rimane più indietro non è una moda o la passione di alcuni nella Chiesa, ma è il cuore del Vangelo stesso. Il nostro tempo è fortemente provocato da tentazioni di difesa e di chiusura di fronte a bisogni e necessità che si presentano in forme e misura forse mai sperimentate fino ad ora, la nostra città, questa stessa nostra opera, è continuamente sollecitata nella sua capacità di accoglienza. Nell'accoglierla oggi come Pastore le chiediamo di esserci maestro e guida nell'essere Chiesa che rivela al mondo il volto e il cuore di Dio». A chiusura del suo intervento il provinciale ha ricordato che «Don Guanella volle questo Santuario come centro e anima della

sua Opera di carità, con lui qui è venerata anche la Beata suor Chiara Bosatta, sono Santi, che insieme a madre Giovanna Franchi, fanno parte della storia della Chiesa di Como e ne esprimono la vivacità e la santità, indicandoci la via evangelica dell'unico precetto dell'amore di Dio e del prossimo. Alla loro intercessione vogliamo affidare l'inizio del suo ministero episcopale che tutti noi accompagniamo con affetto e nella preghiera».

«Benvenuto don Oscar Cantoni - ha detto **Daniela**, ospite della struttura -, la sua visita di oggi e il suo arrivo nella nostra diocesi offrono speranza e gioia ai cuori di tanti fratelli e sorelle che ogni giorno vivono nel dolore della malattia, nelle sofferenze e nell'emarginazione sociale e che incontrano nella quotidianità la mi-

sericordia di Dio. Caro Vescovo, ci aiuti a vedere negli altri le doti che ognuno ha nel suo cuore, così da poter vivere nel quotidiano il nostro essere cristiani, apprezzando nel prossimo solo la bontà e perdonando torti e mancanze. Noi anziani ed operatori che si trovano presso la struttura di San Luigi Guanella l'abbracciamo e le promettiamo che le saremo vicini con la nostra preghiera nello svolgimento della sua missione».

«Vi saluto con gioia - è stata la risposta del **Vescovo Oscar** -. I piccoli e i poveri sono al centro del Vangelo, sono gli amati dal Signore. Non sentitevi ai margini né scartati, ma accolti, con benevolenza e attenzione. Sentitevi accolti dall'abbraccio del Signore e dalla sua tenerezza: che una sua carezza vi giunga attraverso di me».



«Annunciamo la fede anche attraverso la Carità. Sono rimasto colpito dalla generosità e dalle risposte creative delle nostre comunità cristiane rispetto alla grande sfida dei migranti... Lo Stato non deve sottrarsi, responsabilmente, al compito di provvedere agli aspetti più concreti e materiali dell'assistenza... Le tensioni sono comprensibili... è necessario che prosegua il dialogo fra istituzioni e Caritas per trovare risposte adeguate alle emergenze, risposte che non sono semplici né immediate, ma lavorando insieme si possono trovare strade nuove».

@Oscar Cantoni, vescovo

«**L**e dico grazie vescovo Oscar a nome di tutte le persone qui presenti, fratelli e sorelle che per cause diverse si trovano a vivere ai margini della nostra città, perché privi di una dimora o del conforto di una famiglia oppure perché costretti a lasciare la propria nazione in cerca di un futuro migliore». Così ha detto il direttore della Caritas della diocesi di Como, **Roberto Bernasconi**, prima del pranzo condiviso, domenica, con alcuni rappresentanti dei migranti e dei senza tetto seguiti nelle province di Como, Sondrio e Varese dai servizi Caritas. «È faticoso sentirsi ai margini - ha proseguito -, ricevere per carità non soltanto quei beni materiali che ti possono far sopravvivere ma soprattutto il rispetto e l'amicizia delle persone che si dicono normali. Grazie perché ha voluto incominciare il suo ministero nella chiesa di Como tra di noi, volendo incontrare subito quella porzione del suo gregge che sicuramente non troverà in occasioni ufficiali seduti in prima fila, ma che invece è il tesoro più prezioso che una comunità possiede. Grazie perché con questo suo gesto richiama a noi tutti che, qualunque sia la nostra condizione, abbiamo il dovere di spendere la vita non solo per noi stessi. Sono convinto che tutti noi

abbiamo qualcosa da donare agli altri, soprattutto chi apparentemente viaggia con la bisaccia vuota. Grazie perché ci dona speranza, quella vera, quella che ci permette di riconoscere i volti delle persone vivere con loro amicizia vera. Attraverso questo percorso ritrovare il volto di Cristo, che si è rivelato agli uomini proprio nella condizione di povertà. E proprio attraverso questo gesto indica alla sua chiesa il cammino da percorrere per essere strumento di salvezza per tutti gli uomini».

Commosa la testimonianza di un migrante accolto a Como, **Tapha Nije**. Ecco il suo racconto: «Nel maggio 2013 ho dovuto lasciare il mio Paese, il Gambia, dove c'è una dittatura. La situazione politica e sociale è complessa: non ci sono regole, le leggi vengono applicate in modo arbitrario e la libertà non è tutelata. La giustizia non è uguale per tutti. Vale la regola del più forte: in un contenzioso tra ricchi e poveri, è sempre quest'ultimo a pagare il prezzo più alto, che può comportare anche il carcere. La polizia è corrotta: chi paga viene rilasciato, chi non ne ha la possibilità non ha strumenti per difendersi. Quando sono partito ho lasciato mia moglie incinta di quattro mesi e mia figlia che all'epoca

aveva tre anni. Ad oggi io non ho mai visto dal vivo la mia seconda bambina. Il viaggio verso l'Europa è stato molto difficile: sono stato in Senegal un anno per lavorare e poi ho iniziato il viaggio vero e proprio. Ho attraversato il Mali, il Burkina Faso, il Niger. Per oltrepassare il Niger bisogna attraversare tutto il deserto del Sahara: io con gli altri compagni di viaggio, a bordo di un camion, abbiamo impiegato più o meno due settimane. Avevamo solo acqua, latte e couscous. È stato davvero difficile. Una volta arrivato in Libia ho dovuto lavorare ancora un mese, dopodiché sono finalmente riuscito a partire per l'Europa, attraversando il Mar Mediterraneo, un'altra esperienza molto difficile e dura da ricordare. Cinque giorni di navigazione ma fortunatamente ce l'ho fatta. Arrivato in Sicilia, sono stato trasferito a Napoli dove sono rimasto 4 mesi. Poi mi hanno trasferito a Como, in Caritas. Sin dal primo giorno ho detto agli operatori che volevo andare a scuola di italiano, e così è stato. Ho iniziato a fare volontariato per sei mesi in Caritas, aiutando gli operatori nella ristrutturazione delle case destinate ad accogliere i richiedenti asilo. Quando ho ricevuto il primo permesso di soggiorno di sei mesi ho iniziato il tirocinio presso la cooperativa "Symploké" della Caritas.

Dopo l'esito negativo alla Commissione Territoriale, ho fatto ricorso al tribunale e ho vinto: finalmente ho ottenuto la protezione umanitaria per due anni. A quel punto sono stato assunto dalla cooperativa "Symploké" come operatore sociale nel centro di prima accoglienza Caritas in via Sirtori e allo scadere del contratto mi hanno proposto di lavorare al campo governativo di Via Regina Teodolinda, come mediatore culturale. Ora la cosa più importante è che posso finalmente incontrare la mia famiglia in Senegal (perché in Gambia non posso tornare) dopo quasi 4 anni: tra un mese conoscerò finalmente anche mia figlia!».

Un altro giovane migrante e un senza tetto hanno portato il loro saluto al **Vescovo Oscar**, il quale ha risposto: «Sono lieto di incontrarvi perché siete preziosi agli occhi e al cuore di Dio. Il Signore vi manda per insegnarci a essere buoni. Ognuno di voi ha una storia differente e impegnativa, fatta di prove e fallimenti. Ma non siete soli. Tanti volontari vi sostengono e siete in una comunità accogliente, che sa mettere i poveri al primo posto e vi guarda con la tenerezza del fratello. Questo è lo stile di Gesù. Oggi sono con voi per la prima volta. Vi prometto: non sarà l'ultima».